



Omicidio di Vittorio Bachelet, 12 febbraio 1980

Il professor [Vittorio Bachelet](#), all'epoca vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, fu ucciso - verso le 12 del 12 febbraio [1980](#) - nell'Università degli studi di Roma "La Sapienza" dopo aver terminato una lezione presso la facoltà di Scienze politiche, dove era docente di Diritto amministrativo. A ucciderlo fu un commando delle Brigate rosse. Gli furono esplosi contro numerosi colpi a bruciapelo; alcuni di essi a opera di una ragazza che - afferrandolo per una spalla - lo aveva costretto a voltarsi. Gli assassini riuscirono a dileguarsi approfittando della confusione creata. Sul posto giunse per primo il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, che fu applaudito da una folla di studenti commossa e sgomenta. Poco più tardi, l'omicidio venne rivendicato dalle Brigate rosse. Nel comunicato di rivendicazione sostennero che, nella sua veste di vicepresidente, Bachelet aveva reso possibile la trasformazione del Csm «da organismo formale a mente politica», assumendo «il controllo delle attività giuridiche dei singoli magistrati» e «assicurando inoltre un collegamento organico all'Esecutivo». Vittorio Bachelet fu in realtà colpito perché era divenuto autorità di riferimento dell'intero sistema giudiziario, invitando i magistrati a contrastare il terrorismo con il proprio lavoro quotidiano, senza reagire - malgrado gli attacchi subiti - con paura o invocando normative speciali. I processi accerteranno che l'attentato era stato organizzato e compiuto da esponenti del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato.